

Marco Olmo, 66 anni, correre contro i limiti: “Fino all’ultimo, come gli animali”

di Dario Falcini, pubblicato il 23 dicembre 2014 su “www.ilfattoquotidiano.it”



Ex boscaiolo e camionista, poi dipendente di una cementeria, a 48 anni la prima gara lunga. Da lì una serie di successi da record, come la vittoria - a 59 anni - dell'Ultra Trail del Monte Bianco: 160 chilometri e quasi 10mila metri di dislivello da coprire in 20 ore senza sosta. Una delle corse più estreme al mondo

L'Italia può vantare uno degli atleti più straordinari del pianeta, ma deve cercare il suo nome su “Google”. **Marco Olmo** è nato nel cuneese 66 anni fa, un passo dopo l'altro ha costruito la sua leggenda. Ha fatto il boscaiolo e il camionista, per ventuno anni ha timbrato il cartellino in una grande cementeria piemontese. Mentre gli altri mollavano, lui ha iniziato a correre. Senza più smettere di andare oltre. “Mi sono dato alla corsa a 27 anni per una sfida personale – racconta Marco Olmo – Ci ho preso gusto e a metà anni '90, ormai 48enne, ho partecipato alla mia prima gara lunga. Tutti dicevano che ero vecchio, che non potevo farcela e io ho messo tutto me stesso per dimostrare che si sbagliavano. Se avessi iniziato prima, però, la mia carriera sarebbe stata più prestigiosa”.

Non che così il curriculum di Marco Olmo sfigurì. L'impresa per cui sarà ricordato è la doppia vittoria, nel 2006 e nel 2007, dell'**Ultra Trail del Monte Bianco**: 160 chilometri e quasi 10mila metri di dislivello attorno alla vetta più alta delle **Alpi**. Venti ore senza pausa per trionfare in uno degli eventi sportivi più estremi che ci siano. “Ho vinto a 59 anni, non sarà semplice battere il mio record” ammette. In questi giorni si sta allenando per la ventesima **Marathon des Sables**, ad aprile. Per l'ultima volta, così assicura, percorrerà 250 chilometri nel **Sahara marocchino**. La corsa dura una settimana e gli atleti devono essere autosufficienti: nello zaino il sacco a pelo per le notti in tenda e decine di barrette energetiche. “Voglio tagliare il traguardo ancora una volta: la **Marathon des Sables** è una delle corse più affascinanti

al mondo, vanta un'ottima organizzazione. A livello paesaggistico, però, preferisco il deserto dell'**Akakus** in Libia e il **Wadi Rum** giordano". Marco ha disperso il suo sudore a ogni latitudine: sul **Monte Sinai** per la **Maratona dei Dieci Comandamenti** e in **Martinica**, oppure attraverso la **Valle della Morte** californiana.



“In corsa si mangia e si beve, talvolta si cammina, ma chi si ferma è perduto. Una volta alla **Desert Cup** in Mali ho fatto 22 ore e mezza filate senza riposo – spiega – La gara a cui sono più affezionato è il **Cro Magnon**: parte quasi da casa mia e arriva al mare, attraverso il percorso di pastori e contrabbandieri si passa dai faggeti fino alla macchia mediterranea”. Olmo ha voluto celebrare con sei vittorie tra il 2001 e il 2006 la sua passione per quel centinaio di chilometri che separa **Limone Piemonte** dalla Costa Azzurra. “La corsa non mi ha costretto a grandi rinunce – dice Marco – Quelle le ha fatte mia moglie, che ha dovuto programmare le vacanze in base alle competizioni. Ma, come le dico sempre, se avessi il vizio dell'alcool o del gioco sarebbe peggio. Le soddisfazioni sono state e sono enormi. Ho “fans” che mi scrivono dalla Spagna e dal Giappone, altri che mi affiancano in gara e mi scortano per un tratto”.



A 66 anni ogni giorno si allaccia le scarpette e va. 90 o 100 minuti d'allenamento, che diventano 5 o 6 ore una volta ogni dieci giorni. “Non ho idea dei chilometri percorsi: non ho tabelle specifiche e calcolo il tempo come i trattori, non tengo conto delle distanze come fanno le auto” scherza. La pigrizia, questo sentimento così umano, non vince mai contro Marco Olmo. “Momenti di scarsa vena capitano quotidianamente. Ma poi mi dico: cos'altro hai da fare? Una volta riscaldato la fatica non fa più paura. In gara scattano motivazioni diverse, ci vuole la testa per non bruciarsi subito e tenere le cartucce migliori per il finale”. Nonostante l'età l'uomo che i francesi chiamano “**profilo d'aquila**” o “**l'incrocio tra un camoscio e un dromedario**” non risente di acciacchi. Il corpo continua a risparmiare noie, al più si intensificano le sedute dal **fisioterapista** e dall'osteopata. **Dietologi**, invece, mai. “Sono vegetariano da 29 anni. All'inizio lo feci per motivi fisici, perché un **naturopata** mi aveva sconsigliato la carne. Poi è diventata una scelta di vita, ma non so dire se abbia favorito o meno le mie prestazioni”. Cosa succederà quando anche l'ultimo traguardo tra le dune sarà tagliato? “Di certo non mi chiuderò in casa – conclude Marco Olmo – Finché il fisico mi regge proseguirò con le passeggiate in montagna e prenderò parte alla “non competitiva” del mio paese, **Robilante**. Gli animali continuano a correre fino all'ultimo, figuriamoci se intendo smettere io”.